

LA CACCIATA DEGLI AGOSTINIANI SCALZI DAL LORO CONVENTO DI TRIORA

A dispetto dei problemi e delle continue controversie, gli Agostiniani non cessarono la loro attività e, pur in numero esiguo, si spinsero fino nelle terre più remote, per portare il loro conforto e propagandare la carità cristiana e la parola di Dio.

I nemici tramavano nell'ombra e, resi ancor più furiosi dal fatto che nel 1878 ai frati era stato affidato l'insegnamento pubblico, non aspettavano che l'occasione propizia per scagliarsi contro di loro e scacciarli dalle loro terre, sempre più vaste, sempre più ricche.

A nulla valse una prima protesta diretta al Governo della Repubblica di Genova ma stava incombando una minaccia ben più pericolosa, che tutto avrebbe travolto, modificando il corso della storia. Nella vicina Francia scoppiò la rivoluzione, con i suoi pur nobili ideali di libertà, uguaglianza e fraternità. Fu un'ondata che tutto travolse, investendo anche i territori limitrofi e soprattutto i possedimenti di Casa Savoia e della Repubblica di Genova, nonostante questa si fosse dichiarata neutrale nel corso della guerra fra le due nazioni.

Nel 1794 venne il generale Massena con il suo esercito, ospitato come un monarca; lasciò orrore morte e desolazione. Monte Trono, il Pellegrino, il Saccarello, Collardente diventarono cimiteri per centinaia di soldati. Oltre alla devastazione, il generale francese ed i suoi soldati lasciarono dietro di sé animi invasati, inculcati da idee rivoluzionarie che presto avrebbero causato nefaste conseguenze. L'avversione per i nobili, i cosiddetti Oligarchi, ebbe come conseguenza la cancellazione degli stemmi delle antiche casate. Dagli architravi in pietra nera, artisticamente lavorati da abili artigiani, furono discalpellate le insegne, i nobili spogliati delle proprie ricchezze, le chiese defraudate delle opere d'arte.

Era questa l'occasione che i nemici degli Agostiniani aspettavano. Non appena in carica, la nuova Amministrazione Municipale di Triora, nell'anno primo della Libertà Ligure, presenti sette membri ed assenti Gio Batta Verrando e Giuseppe Orengo, si riuniva nella sera del 14 settembre 1797. Presa subito la parola, il presidente G.B. Giauni si espresse con queste deliranti parole:

Cittadini,

fra i bisogni di questo popolo il maggiore è quello dell'educazione e dell'istruzione pubblica per essere grande l'ignoranza, in cui è sempre stato ridotto per la mera politica dell'estinta aristocrazia, che ha sempre cercato di attraversare le misure, che sono state prese a quest'oggetto; voi sapete che pochi anni sono questo Popolo fece i suoi ricorsi al passato Governo, perché venisse soppresso il Convento de PP. Agostiniani Scalzi di questo luogo, ed in loro vece chiamati i PP. Delle Scuole Pie, unica Religione che supplisce all'istruzione, di cui abbiamo sempre mancato. Eravamo all'ora in tempi di ferro, arrivarono detti Padri Agostiniani coll'aiuto dell'ex marchese Pallavicini, e dell'altri oligarchi, colla forza e col fanatismo e render vani i nostri ricorsi; cittadini ora noi siamo rigenerati. Il nuovo democratico governo volle la nostra felicità. Non hanno più luogo le cabale e li intrighi. Questo è il momento di repplicare i nostri riclaimi; da i primi momenti della felice nostra rivoluzione questo Popolo ha esternato il vivo suo desiderio per la soppressione di d.° Convento risoluto perfino di usare la forza a imitazione di altri Popoli, e di chiamare tantosto in di lui vece i PP. Suddetti delle Scuole Pie. Noi l'abbiamo dolcemente calmato, ma ad un tempo, le abbiamo promesso di secondarlo, sicuri, che il Governo applaudirà i suoi voti. Io vi propongo pertanto se siete di sentimento deliberare di ricorrere al Governo Provisorio per quanto sopra e per meglio riuscire nell'intento incarricare i nostri Cittadini Deputati Gio:Francesco Ferraironi Prevosto, e Giuseppe Orengo già spediti in Genova per altre nostre urgenze; e di fare a tale effetto quelle parti, che saranno necessarie anche presso i suddetti PP. delle Scuole Pie.

La proposta del Presidente, messa ai voti a scrutinio segreto, venne incredibilmente approvata all'unanimità ed i due delegati, il sacerdote Gio. Francesco Ferraironi e Giuseppe Orenco, vennero incaricati di recapitare al Comitato delle Corrispondenze Interne la seguente richiesta:

La Municipalità di Triora

Al Comitato delle Corrispondenze Interne

Cittadini,

Fra i mali Politici l'ignoranza è il più terribile. Questa conduce o al dispotismo o all'anarchia e rende i Popoli barbari e feroci. Nella classe di questi infelici sono ridotti gli abitanti delle nostre contrade. La loro cecità è senza confini, si avvicinano allo stato di natura, vi sono delle Popolazioni dove si trova appena un Prete ignorante che sappia scrivere. Il Comune di Triora ha conosciuto prima d'ora questa grande verità, ha cercato di soccorrere questi sgraziati con dei stabilimenti di pubblica Istruzione. Ma eravamo all'ora nei tempi di ferro; la mera Politica degli'Oligarchi, che voleva nei Popoli l'ignoranza e la corruzione per avere dei Schiavi e dei Satelliti l'impedì, ed ecco in qual maniera.

Esiste in questo luogo di Triora un Convento di Agostiniani Scalzi composto di tre fino in quattro individui Sacerdoti, che si consumano nell'ozio religioso un reddito di lire sette mila e più, estorto alla semplicità dei nostri antichi. Il Popolo conosciutane l'inutilità ricorse pochi anni sono all'Aristocrazia per la soppressione chiamando in loro vece i Padri delle Scuole Pie ad effetto che trasformassero detto Monastero in un Collegio di pubblica Istruzione. La necessità di ricorrere a questo mezzo, per dirozzare questi Paesi, il bene della Patria, e la Giustizia garantivano i nostri reclami; ma le orde machiavelliche di detti PP. Agostiniani coalizzate cogli'Oligarchi e sostenute dalla Prepotenza del quondam ex-Marchese Pallavicini, arrivarono colla cabala, col fanatismo e colla superstizione ad eludere le nostre speranze. Furono rimandati pieni di confusione i nostri Deputati che vi erano stati in all'ora spediti a quest'effetto.

Il Popolo di Triora soffocò nel profondo del cuore il proprio rammarico, ma conservò il sentimento di rivendicare i suoi diritti; vide appena infrante le sue catene e rovesciato il Trono degli'Oligarchi, che formò il progetto di aprirsi la strada colla forza ed espellere dal detto Convento i pochi Individui che vi sono, sostituendovi le pubbliche Scuole. Alcuni zelanti che temono di compromettere la pubblica tranquillità sospesero l'esplosione. Questa però ebbe di nuovo a scoppiare giorni sono, e Noi abbiamo impedita con permettere che si sarebbe ricorso al Governo Provvisorio.

Ora questo Popolo aspetta il vostro Oracolo. Si tratta di farle gustare le primizie della rivoluzione con rigenerare detto inutile Convento in un stabilimento di pubblica Istruzione; si tratta di sopprimere un Corpo di oziosi, di sgravare la Patria d'un peso, di sorrogarvi in sua vece una Società di Religiosi, che con i lumi e colla dottrina che diffondono a comune beneficio, si rendono tanto benemeriti all'Umanità.

Voi volete la nostra felicità. Senza l'istruzione noi saremo sempre infelici; applaudite dunque a i voti universali degli'abitanti di queste contrade, che domandano istruzione, per esser degni di formar parte di un Popolo libero e profittare di quelli benefizii che ci promettete nella nuova Costituzione.

Salute e Fratellanza.

I Trioresi, venuti a conoscenza della clamorosa decisione, cominciavano a mormorare ma la pratica seguiva il suo corso. Anzi, resasi conto che la pratica doveva essere trasmessa al Governo Provvisorio di Genova, il 10 ottobre la Municipalità tornava a riunirsi. I cinque cittadini presenti – assenti Giuseppe Orenco, il sacerdote Giuseppe Gazzano, Gio Batta Verrando e Francesco Moraldo – decisero di *variare la petizione della municipalità, per destinare i redditi dei P.P. Agostiniani a vantaggio del Popolo e di tutto il distretto e rimettere in cambio la petizione già tramandata al*

Comitato delle Corrispondenze Interne al Governo Provvisorio a mezzo del cittadino Gio:Francesco Ferraironi Prete e Deputato in Genova, come segue:

Libertà Eguaglianza

La Municipalità di Triora

Al Governo Provvisorio

Esiste in Triora un Convento di Agostiniani Sclazi composto di tre sino in quattro individui sacerdoti, che si consumano nell'ozio religioso il reddito di alcuni beni situati in questo territorio carpiti alla semplicità de nostri antichi, delusi nell'idea di giovare in tal modo alla Patria e ad un Popolo più che bastantemente provisto di Preti, e Confessori, oltre l'influenza religiosa d'altro Convento Francese.

Il Popolo di Triora conoscitane l'inutilità ricorse pochi anno sono col mezzo speciale di deputazione in Genova all'Aristocrazia per la soppressione di detto Convento, destinandone i redditi ed il locale a pubblici vantaggi.

I raggiri religiosi di detti Frati Agostiniani coalizzati cogl'Oligarchi sostenuti dalla prepotenza arrivarono colla cabale, col fanatismo, e colla superstizione ad elludere le nostre speranze, e furono rimandati pieni di confusione i Deputati a tale effetto spediti.

Il Popolo di Triora soffocò nel profondo del cuore il proprio rammarico, ma conservò il sentimento di rivendicare i suoi diritti; vidde appena infrante le sue catene, e rovesciato il trono degli Oligarchi, che formò il Progetto di apprirsi la stradda colla forza, ed espellere dal d.º Convento i pochi individui, che vi sono, per destinarne i redditi all'oggetto suddetto. Alcuni zelanti che temevano di compromettere la pubblica tranquillità ne sospesero l'esplosione con promettere che si sarebbe ricorso al Governo Provvisorio, a tale effetto ne abbiamo avute repplicate istanze. Nel secondare il voto universale di questo Popolo dimandiamo da Voi Cittadini Provvisori la soppressione di detto Convento con rialzare la località dell'eddificio in un'Ospedale à vantaggio de Poveri, destinarle una terza porzione de suddetti redditi, che uniti ad altri già procurati al detto oggetto formano un conveniente capitale per la necessaria manutenzione, e stabilimento di detta Opera.

Il rimanente poi de redditi medesimi da impiegarsi nella costruzione e riadattamento delle pubbliche stradde mediante le quali il luogo di Triora si trova nella posizione di apprirsi con tutta facilità un commercio non indifferente dalla parte del Piemonte colla comunicazione della Briga appartenente alla Repubblica Francese, zoche porterebbe un vantaggio incalcolabile à questa Popolazione non che a tutto il Distretto, e luoghi confinanti.

L'Ospedale, ed il Commercio sono fra i primari oggetti, che devono interessare una ben regolata Repubblica. Il bene della Patria, e della Giustizia garantiscono i nostri riclami.

Si tratta di far gustare à questo Popolo le primizie della Rivoluzione, di sopprimere un Corpo d'Oziosi, di sgravare la Patria d'un peso, di procurar de i vantaggi alla Umanità, e alla Società. Voi vedete la nostra felicità. Procurateci i mezzi di ottenerla. Applaudite dunque a i voti di un Popolo libero, che vi ha date le più sincere prove del suo Patriotismo. Salute, e Frattellanza.

Il sacerdote Gio:Francesco Ferraironi partì immediatamente per Genova per consegnare la petizione al Governo Provvisorio, lasciando dietro di sé un generale malcontento. Numerosi fedeli, vedendo che, con il paravento della rivoluzione e dell'interesse pubblico, si mettevano in atto minacce più volte proferite, si recarono a protestare presso i membri della Municipalità, i quali, con una grande faccia tosta, li rassicurarono che nulla vi era di definito. La pratica invece andava avanti ed il Governo Provvisorio aveva sollecitato il delegato triorese perché venisse deliberata la definitiva soppressione del convento. Si giunse così al faticoso 27 novembre 1797, quando si riunirono sia la Municipalità che la Centralità della podesteria. I due organi presero una drammatica decisione.

Rinovatasi alla memoria le in addietro doglianze di questo Popolo contro l'inutilità dei Padri Agostiniani Scalzi di questo Convento, e i gravi, lunghi e dispendiosi litigi da essi cagionati in diversi tempi à questo Commune. Continuando le insinuazioni alla soppressione di detto Convento con la variazione de redditi ad esso appartenenti in miglior uso, a vantaggio di questi Popoli; sopra l'esempio di altre Centralità e Municipalità. Ha decretato la seguente sessione da farsi nel locale della Centralità unitamente à i membri componenti la stessa in seguito al verbale consenso de medesimi approvati all'unanimità.

Poco doppo.

Nel locale di detta Centralità. Introduttasi e radunata la prefata Municipalità in legittimo numero come sopra, assente per legittimo impedimento il detto Ferraro ammonito, nel locale della Centralità radunata anche essa in numero di tre assenti il Cittadino Luca M.a Capponi commorante per pubblici affari in Genova e il Cittadino Francesco Carabalone legittimamente impedito e ammonito.

Hanno suddetti in poi membri congiuntamente decretato in tutto come appresso:

Primo. Il Patrimonio del Convento de Padri Agostiniani Scalzi del presente luogo di Triora si dichiara di spettanza pubblica, non derogando à qualunque legati di Messe.

2.do. I Frati in detto Convento esistenti tanto Sacerdoti, che laici dovranno immediatamente sfrattare dal Convento stesso.

3°. I Padri del Convento di San Francesco del presente luogo sono invitati ricevere, e dare alloggio, e sussistenza per giorni tre agli anzidetti Padri Agostiniani Scalzi, assicurandoli della loro indennizzazione.

4°. Passato il termine suddetto di giorni tre sono invitati detti Padri Agostiniani Scalzi restituirsì nel Convento de' Padre Agostiniani Scalzi di San Remo come più vicino e per il loro viaggio e trasporto del ris.vo loro equipaggio saranno provveduti delle opportune vetture.

5°. Sono eletti per economi di detto Convento de PP. Agostiniani Scalzi li Cittadini seguenti:

Gio:Batta Gandolfi

Gio:Francesco Ferraironi Prevosto

Antonio M.a Capponi del v.te Gio Batta

P.Luigi M.a Giauni Canonico

Francesco M.a Capponi q.m Giuseppe

Antonio M.a Lanteri q.m Gio:M.a

Francesco M.a Rossi Avvocato.

E questi sotto la Presidenza de Cittadini

Canonico Martini altro de Centrali

Giuseppe Orengo altro de Municipali.

I quali avranno l'amministrazione del Patrimonio suddetto, e dovranno renderne conto alla Municipalità. I suddetti individui Amministratori dovranno accettare suddetta carrica sotto pena di essere dichiarati indifferenti al bene della Patria e di essere multati di lire Cento per ognuno.

6°. Si dovrà fare immediatamente l'Inventario di tutti i beni sì mobili, che immobili, libri, scritture et altro, che dovranno passare à mani di suddetti Amministratori.

7°. Tutti i fittavoli, conduttori, ed in qualsivoglia maniera debitori dovranno riconoscere suddetti Amministratori e loro corrispondere i dovuti pagamenti. Dichiarando nulli quei pagamenti, che dal presente giorno faranno à suddetti Frati, o à i loro Agenti; e perciò saranno obbligati ad un nuovo pagamento.

Approvati suddetti rispettivi capitoli all'unanimità uno obstante.

Chiusa la seduta, tutti i consiglieri si recarono verso il Convento, dove furono ricevuti con la consueta gentilezza. Dal tono del presidente Gio:Batta Giauni, tutt'altro che amichevole, i frati si

resero conto che era successo l'irreparabile. Riga dopo riga, parola dopo parola, venne letto il decreto, in un generale sbigottimento. Dopo di che gli amministratori comunali abbandonarono il Convento, non senza aver raccomandato al priore Fra Lorenzo da San Sebastiano la puntuale osservanza di quanto deliberato. Il buon frate, rivolgendosi ai suoi confratelli, non volendo causare incidenti, dette precise disposizioni affinché venissero preparati i bagagli e fossero immediatamente abbandonati sia il Convento che la chiesa. E la sera stessa vennero accolti dai Francescani, ad eccezione di Fra Pacifico, rimasto nell'edificio appena soppresso per preparare la cena alle cinque persone, fra cui due sacerdoti, rimaste a custodire il locale.

La notizia si sparse in un attimo nel paese e nell'intero circondario. In breve si formarono gruppi di persone, alcune delle quali veramente esagitate. La maggior parte del popolo era dunque con i frati, nonostante solo un amministratore si fosse ribellato contro quello scellerato decreto. Convenuti nella piazza, i capi della rivolta decisero di recarsi presso il palazzo dei Capponi, dove risiedeva uno dei consiglieri, l'avvocato Luca Maria, in quel momento a Genova per disbrigare alcune pratiche. I congiunti, letteralmente minacciati di morte, promisero che avrebbero fatto di tutto perché il decreto di soppressione venisse ritirato. Stessa sorte toccò al sindaco, Francesco Carabalone, appena rientrato nella propria abitazione. Gruppi di persone, saliti lungo la scalinata, gli si avventarono contro ed il malcapitato, che non aveva preso parte alla riunione, fu costretto a promettere che avrebbe ritirato la deliberazione appena presa.

La minacce avevano sortito il proprio effetto, perché due giorni dopo, il 29 novembre, nell'imminenza della festa della proclamazione della Repubblica, prevista per il 2 dicembre, il Consiglio Comunale ritornò sulla propria decisione, annullando la decisione presa due giorni prima ed invitando i frati a far ritorno nel loro Convento.

Il vento rivoluzionario non era tuttavia cessato ed un centinaio di soldati, riunitisi nella Piazza San Pietro, nominati alcuni ufficiali, dovettero intervenire nei tumulti scoppiati nei primi giorni di dicembre. Temendo il peggio, alcuni amministratori chiesero soccorso alla Centralità di Porto Maurizio, per *sedare, come si volle far credere, il tumulto eccitato in quel Popolo dagli Agostiniani scalzi*. Quando i duecento soldati giunsero a Triora, era tornata la calma e gli Agostiniani erano rientrati nel loro Convento. Non fu necessario perciò ricorrere all'uso della forza, anzi alcune truppe che si stavano muovendo da altre località verso Triora vennero rimandate indietro, ma il Comune dovette sopportare una spesa di duemila lire, che sarebbero state ripartite fra gli istigatori dei disordini. Il parroco Gio:Francesco Ferraironi, uno dei sobillatori, che si trovava a Genova, fu costretto a depositare, quale anticipo, mille lire.

Sembrava che tutto si fosse calmato, ma il fuoco covava sotto la cenere. La tenacia dei persecutori infine venne premiata e gli amministratori ritornarono alla carica in quei tragici giorni di dicembre, dichiarando in un'apposita seduta, *di essere la presente municipalità in detto giorno 29 novembre stata violentata, e costretta a radunarsi con l'Amministrazione Centrale nel solito di lei locale, e successivamente coartata per opera di detti Padri Agostiniani a riprovare la legittima soppressione del loro Convento in tutto come da Decreto del giorno 27 detto novembre a favore di questo Comune*. E, per dar forza alla propria decisione, successivamente decretava: *sia partecipato con copia di detta mozione, e dichiarare il Cittadino Giudice Criminale invitandolo a dichiarare nullo il Decreto della suddetta riprovazione violentemente estorta come sopra da detti PP. Agostiniani Scalzi in detto giorno 29 novembre*.

Tutto tramava contro gli Agostiniani, anche la legge del 5 aprile 1798 che ordinava le requisizioni di tutti gli ori e gli argenti delle chiese e dei conventi, a vantaggio nella nuova Repubblica Ligure. I frati avevano da tempo capito che la loro sorte era segnata. Le proteste della gente comune vennero, bene o male, messe a tacere e, quando il Giudice Criminale il 27 maggio

1798 dichiarò nullo il decreto del 29 novembre, i frati, con i loro poveri bagagli, se n'erano già andati da Triora, per non tornarvi mai più.